

Recensione a

**Vanna Gessa Kurotschka, Rosario Diana,
Marco Boninu (a cura di), *Memoria. Fra
neurobiologia identità etica*
Mimesis 2010**

di *Federico Morganti*

Si potrebbe azzardare la seguente previsione. Quando gli storici di un'epoca a venire tenteranno di ricostruire il pensiero del nostro tempo, uno degli elementi che saranno concordi nell'attribuirgli è, verosimilmente, una forte esigenza di interdisciplinarietà. Essi noteranno, forse, come un sempre maggior numero di riviste, convegni, monografie e iniziative di vario genere siano state consacrate al tentativo di riunire i saperi, di farli dialogare, per gettare luce su quesiti e oggetti d'indagine che per vie indipendenti le varie discipline avevano messo al centro della propria ricerca. Noteranno inoltre come spesse volte sia stata proprio la filosofia ad avvertire tale esigenza – disciplina tradizionalmente legata a tutti i saperi e a nessuno in particolare – aggiornando questioni classicamente afferenti al suo campo e rimettendole per così dire in gioco a beneficio di un più ampio spettro di competenze. Naturalmente soltanto loro potranno dirci se questo tentativo abbia avuto maggiore o minore successo. Quel che è certo è che, se questa previsione funziona, *Memoria* è un testo che appartiene pienamente al nostro tempo.

Nell'arco di quindici interventi, ai quali si aggiungono un'introduzione e un'intervista conclusiva, il volume esplora da altrettanti punti di vista il tema della memoria, distribuendo i vari contributi in cinque macro-aree tematiche: (1) 'La memoria fra neurobiologia e scienze cognitive', (2) 'Antropologia, psicanalisi e patologie filosofiche', (3) 'Le radici dell'identità e l'*inventio*', (4) 'I molteplici linguaggi della memoria' e (5) 'La funzione etica della memoria'. Curatori del volume, tre filosofi: Vanna Gessa Kurotschka, che fu Professore ordinario di Filosofia morale all'Università di Cagliari fino alla sua tragica scomparsa, avvenuta il 30 ottobre 2010; Rosario Diana, ricercatore presso l'Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico Moderno del Cnr di Napoli, interessato al tema dell'interculturalità; e Marco

Boninu dell'Università di Cagliari, studioso di filosofia politica con particolare attenzione alla teoria della democrazia. Attorno a loro, un nutrito gruppo di autori afferenti a campi disciplinari i più vari: la filosofia e la storia della filosofia, principalmente, ma anche le scienze cognitive, la psicologia, la psicanalisi, la biologia del comportamento, la medicina, persino l'urbanistica. Interessante osservare, inoltre, come tre degli studiosi che hanno contribuito al volume – ovvero Fiorella Battaglia, Katja Crone e Sabine Marienberg – siano attivi partecipanti all'interno di un gruppo apertamente improntato all'istanza sopra richiamata dell'interdisciplinarietà, il 'Funktionen des Bewusstseins' della Berlin Brandenburgische Akademie des Wissenschaften. L'introduzione di Vanna Gessa Kurotschka fornisce alcune delle linee guida del volume. Il punto di partenza è dato «da una valutazione della crisi attraversata dall'etica universalistica a partire dalla seconda metà del Novecento» (p. 11). Un'etica, cioè, incentrata su un'idea di ragione «purificata da ogni memoria (biologica, individuale, sociale, culturale e religiosa)». Una soluzione non più praticabile, ma alla quale il Novecento ha contrapposto un'alternativa non meno radicale, consistente in un'«accettazione acritica del già dato» o «assegnazione acritica di valore etico a ogni esperienza culturale particolare» (p. 12). In breve, da una rimozione della memoria dall'ambito dell'etica si è passati a una sua altrettanto eccessiva glorificazione: dall'ignoranza del passato all'indifferenza del futuro. Obiettivo del testo diventa dunque conseguire un riposizionamento della filosofia in un qualche punto intermedio tra questi due estremi, da un lato recuperando un atteggiamento critico nei confronti del nostro portato storico-culturale, senza però ricadere, dall'altro, in quella che Hannah Arendt ha indicato come l'antica fantasia della metafisica occidentale di «una sfera extratemporale, extraspaziale, extrasensoriale che costituisca il vero dominio del pensiero» (p. 13); nella convinzione, in altre parole, che riguadagnare un atteggiamento critico nei confronti del passato significhi al contempo aprirsi nuove possibilità per il futuro.

Sulla base di questi intenti, il volume si articola lungo due linee di ricerca «che Hannah Arendt ha aperto senza poterle seguire fino in fondo» (p. 17). La prima è l'approfondimento degli aspetti «fisici» della memoria, del suo radicamento nella sensibilità e nella realtà materiale dell'essere umano. La seconda linea di ricerca appartiene più specificamente alla filosofia, articolandosi a sua volta in due direzioni: «la prima analizza la funzione della memoria nei processi costitutivi dell'identità e la seconda proverà a definire [...] la sua funzione normativa» (p. 17). Il primo dei due obiettivi è perseguito in particolare nei tre contributi inclusi nella prima parte del volume. Gli interventi di Micaela Morelli e Alberto Oliviero mostrano come la memoria non debba più essere intesa come un deposito statico e immobile nel quale i ricordi sono conservati come altrettanti blocchi monolitici, bensì come un processo dinamico perennemente in via di ristrutturazione, che può essere contaminato e modificato anche a distanza di anni. Il fenomeno del ricordare è quindi criticamente dipendente dalle percezioni, dalle suggestioni e dallo stato generale dell'organismo in qualsiasi fase della sua esistenza. D'altro canto, come efficacemente mostrato da Riccardo Manzotti, così come la memoria non è un processo relativo soltanto al passato, la percezione non si svolge in alcun «presente» propriamente detto, se non forse un «presente

estesivo», in quanto vincolato a «*pattern* di attivazioni neurali distribuite in un certo intervallo di tempo» (p. 47). Alla base dei processi comunemente indicati come «memoria» e «percezione» non vi sarebbero, in altre parole, attivazioni neurali qualitativamente distinte: a cambiare è unicamente il livello di prossimità degli eventi che determinano una certa percezione, sia essa relativa al nostro «presente prossimo» o al nostro «presente remoto (o passato)».

Il volume esplora ulteriormente le conseguenze di questa visione «fluida» e «processuale» della memoria. Fiorella Battaglia mette in guardia contro «le tentazioni antropologiche delle neuroscienze» sostenendo come la riflessione sulla «specifica dimensione etica» che caratterizza l'essere umano non possa risolversi nella sola ricerca sui correlati neurali. Significativamente, nel difendere una concezione composita dell'identità individuale, è a due neuroscienziati che l'autrice si richiama: Gerald M. Edelman e Antonio Damasio (quest'ultimo oggetto, peraltro, di un altro valido intervento a cura di Anna Donise, dedicato a una serie di considerazioni sul rapporto tra ragione teoretica e ragione pratica alla luce del noto caso neurologico di Phineas Gage). Occorre inoltre tenere a mente che la «costruzione dell'identità non si risolve nell'ambito della psicologia dell'individuo, perché include aspetti che lo riguardano come essere che è in rapporto al mondo, agli altri e a se stesso» (p. 62). Un punto più tardi ripreso da Stefania Achella, che ricorda come la memoria sia in primo istanza un fenomeno privato, irriducibile a dato algoritmico o neurologico, in armonia con la convinzione bergsoniana secondo cui «il ricordo puro è una manifestazione spirituale. Con la memoria [...] siamo veramente nel campo dello spirito» (p. 102). Assai interessante, in questo quadro, il concetto psicoanalitico di «transgenerazionale» discusso da Simona Argentieri, che in linea con il tono generale del volume assume come punto di partenza quella «tendenza dell'apparato psichico a risignificare a posteriori eventi del passato, avvenuti in epoche nelle quali la mente non era ancora in grado di conferire loro un senso adeguato. [...] Così il passato 'determina' il presente, ma a sua volta il presente può determinare il passato, costituendolo di significato» (p. 71). Questo passato riemergente, tuttavia, può non limitarsi alla sola memoria individuale: la nozione di «transgenerazionale» concerne appunto quella porzione dell'ereditarietà né naturale né culturale, che consiste nella trasmissione di elementi inconsapevoli, non consci e non verbali. Un fenomeno che interessa primariamente eventi tragici e traumatici, certo, «ma è ragionevole pensare che tali processi di trasmissione ereditaria del 'non pensato' avvengano anche per contenuti meno drammatici, positivi, al confine tra il corporeo e il mentale: la postura, il tono della voce, l'accento della lingua madre, la struttura del carattere, la fiducia di base...» (p. 78). Si spalanca dunque un ricchissimo spettro di stratificazioni e sedimentazioni che intervengono a rendere sempre più sfaccettato il fenomeno ingannevolmente semplice che chiamiamo memoria.

L'idea, enunciata in sede introduttiva, della memoria come elemento fecondo e propositivo è particolarmente sviluppata nel contributo di Chiara de Luzenberger, dedicato al concetto di *Eingedenken*: «Il termine *Eingedenken*, che Bloch eredita dalla mistica di Eckhart, è riferito sì alla memoria [...], ma ne accentua l'aspetto creativo e produttivo, stabilendo così

un legame non solo con il passato ma anche con il futuro, e configurandosi in tal modo come memoria utopica» (p. 182). Agli occhi dell'autrice tale nozione esprime in altre parole l'esigenza di riequilibrare le due opposte spinte etiche, legate rispettivamente al passato e al futuro. La memoria dell'*Eigendenken* non è un fardello perché consiste in un recupero degli aspetti del passato rimasti ancora aperti, «come un conto non saldato», per dirla con Bloch, che consentono come tali una prospezione creativa e innovativa nell'ambito delle decisioni etiche richieste dal presente. Che la memoria sia qualcosa “a metà strada” tra un vincolo e una possibilità è, da ultimo, oggetto dell'articolo di Marco Boninu dedicato al rapporto tra *Memoria e democrazia*. In seguito a una sintetica ma acuta riflessione sui possibili modi d'intendere il rapporto tra memoria e democrazia, Boninu difende una forma di legittimazione democratica intesa come continua rielaborazione del portato culturale, avente per obiettivo una «memoria condivisa». Insomma un «approccio consensuale alla memoria» ottimamente esemplificato dalla «Commissione per la Verità e la Riconciliazione, istituita in Sudafrica alla fine del regime di *apartheid*» (p. 199) interessata a ricostruire un patrimonio storico condiviso sulla base non della negazione o dell'esclusione, ma della narrazione e del confronto tra le parti reciprocamente interessate. Una chiusura, questa, in evidente sintonia con lo spirito del volume, ossia con l'esigenza (filosofica, identitaria, etica) di recuperare un rapporto con la memoria – nelle molteplici accezioni che il testo ha saputo contemplare – che sia costruttivo e persino creativo, che non si ponga acriticamente verso un certo bagaglio storico-culturale e neppure lo consideri come un semplice fardello di cui disfarsi.